

Guardare al cielo per testimoniare sulla terra

di Marco Andina

16 Maggio 2021 – pasqua – Ascensione di Gesù

© 2021 Effatà Editrice. Contenuto offerto agli abbonati al servizio *Parrocchia Più Semplice* del progetto InterGentes.

Il periodo delle apparizioni, durato quaranta giorni, ha consentito agli apostoli di prendere progressivamente coscienza del significato della risurrezione di Gesù. L'ascensione pone fine al tempo delle apparizioni di Gesù e al tempo della sua presenza fisica in questo mondo: *«Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio»* (Mc 16,19).

Molto intenso io credo sia stato per ognuno degli apostoli il desiderio di stare definitivamente con Gesù. Difficile, ma indispensabile, accettare invece una separazione momentanea dalla comunione piena e beatificante con lui. Il ritorno di Gesù “alla destra di Dio” consente ai discepoli di comprendere ancora meglio il senso della resurrezione. Il Signore Gesù, assunto in cielo, è l'unico Signore del cielo e della terra. In ciò che ha detto e nel suo modo di aver vissuto, noi troviamo la strada verso il “cielo”, verso la casa del Padre. Tutti gli uomini sono attesi per essere accolti da Dio. Le porte del cielo sono ormai definitivamente aperte. Inoltre ognuno sarà accolto con il suo “volto” nella totalità della sua persona. L'uomo ritroverà in Dio la globalità della sua esperienza umana: l'insieme dei suoi sentimenti, del suo pensiero, delle sue aspirazioni, dei suoi desideri, delle sue realizzazioni concrete vissute all'insegna dell'amore. L'al di là non è il superamento della materia e della corporeità, ma la loro perfetta flessibilità e permeabilità all'amore. Gesù ascende in cielo con il corpo umano, assunto con l'incarnazione, trasfigurato.

L'ascensione evidenzia anche come Gesù non abbandoni i suoi discepoli e tuttavia la sua presenza non sia ancora quella definitiva. Il regno di Dio è presente nel mondo, ma non è ancora compiuto. La grande tentazione e la grande illusione sono quelle espresse da coloro che erano con lui al momento dell'ascensione: *«Signore, è questo il tempo nel quale ricostituirai il regno per Israele?»* (At 1,6). Dietro

questa domanda si nasconde l'ansia di chi vorrebbe immediatamente, già su questa terra, la piena realizzazione di tutte le promesse di Gesù. Bisogna invece saper attendere con grande pazienza e grande coraggio.

C'era una volta un giardino chiuso da altissime mura, che suscitava la curiosità di molti. Finalmente una notte quattro uomini si munirono di una lunghissima scala per vedere che mai ci fosse di là. Quando il primo raggiunse la sommità del muro, si mise a ridere forte e saltò nel giardino. Salì a sua volta il secondo, si mise a ridere e saltò anch'egli. Così il terzo. Ma appena giunti a terra, il giardino scomparve come si trattasse di un miraggio. Quando toccò al quarto, questi vide dall'alto del muro uno splendido giardino con alberi di frutta, fontane, statue, fiori di ogni genere e mille altre delizie. Forte, anche per lui, fu il desiderio di gettarsi in quell'oasi di verde e di quiete, ma un altro desiderio ebbe il sopravvento: quello di andare per il mondo a parlare a tutti dell'esistenza del giardino e della sua bellezza.

P. D'Aubrigy (a cura di), *Il libro degli esempi*, Piero Gribaudi Editore, Torino 1990, p. 41

L'atteggiamento di chi vorrebbe il paradiso in terra è simile a quello dei tre uomini che di fronte a un giardino meraviglioso vogliono immediatamente abitarlo e amaramente scoprono che il giardino era solo un'illusione. L'atteggiamento giusto è quello di chi, vedendo la straordinaria bellezza del giardino, si preoccupa di parlarne a tutti perché tutti lo possano conoscere e raggiungere. In questo senso, l'ascensione ci mette in guardia da ogni forma di scoraggiamento e di delusione, collegati con la constatazione di quanto sia ancora forte il male in tutte le sue forme. Soltanto al ritorno definitivo di Cristo, il male sarà sconfitto in ogni sua forma e il mondo nuovo sarà un magnifico giardino dove si potrà vedere Dio faccia a faccia e ognuno saprà amare gli altri come se stesso.

Il compito che Gesù affida ai suoi discepoli è quello della "missione" o "evangelizzazione": «*Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura*» (Mc16,15). La Chiesa ha il compito di far conoscere a tutti, attraverso la parola e la testimonianza della vita, il vangelo di Gesù. Ieri come oggi, tutto ciò che la Chiesa è e fa – salvo ovviamente i propri limiti e le proprie contraddizioni – è finalizzato all'evangelizzazione. A Gesù e al suo vangelo la Chiesa è quindi attaccata come il fiume alla sorgente. Sa di non avere una parola sua, ma di dover semplicemente ripetere la parola dei vangeli, l'unica parola necessaria. La Chiesa, prima di predicarla ai "non credenti" o ai "lontani", la deve intendere diretta a se stessa come misura della propria autenticità e quindi legittimità. Ciò che viene annunciato, per

essere davvero credibile, ha bisogno di essere testimoniato con la vita. Conseguenza che la qualità cristiana della vita, personale e comunitaria, dei discepoli di Gesù è la prima e più fondamentale forma di evangelizzazione. Bisogna far vedere almeno qualcosa del giardino bellissimo che troveremo in cielo!

Gesù elenca i segni che accompagneranno l'annuncio del Vangelo: «*Nel mio nome scacceranno demoni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno*» (Mc 16,17-18).

Vengono elencati cinque tipi di miracoli che indicano la piena salvezza dell'uomo: il male è sconfitto (scacciare i demoni); lo Spirito Santo è effuso in una continua pentecoste su tutti i popoli (parlare lingue nuove); i serpenti, simbolo della tentazione, saranno resi innocui; il veleno, simbolo di tutto ciò che insidia la vita, sarà neutralizzato; i malati saranno guariti. Naturalmente questi segni non possono rimediare in maniera definitiva e immediata a tutti i guai che insidiano il tempo presente. I segni sono come l'inizio di un'ascensione, sono come un anticipo di vita eterna che deve spingerci alla conversione: a credere cioè alla vita buona del vangelo.

A partire da questi segni bisogna appunto credere nel vangelo: «*Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato*» (Mc 16,16). Attraverso la conversione alla fede bisogna compiere le opere che nascono dalla pazienza, dall'umiltà, dalla mansuetudine, dalla generosità. Il Signore ci liberi dalla pretesa di vedere nel tempo presente il pieno compimento delle nostre opere e la piena realizzazione del regno, ci renda capaci di guardare al cielo, al giardino meraviglioso che ci attende e ci dia la forza di testimoniare a tutti con semplicità e pazienza.